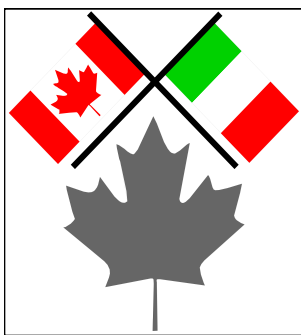




‘EL BOLETIN’

PERIODICO INFORMATIVO
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO

Fondato nel maggio 1972
Membro della Federazione Unitaria Stampa Italiana all’Estero



Anno XXXXVIII, No. 177 (marzo 2019)
P.O. Box 1158, Station B, Etobicoke, Ontario M9W 5L6, CANADA

Tel. 905-264-9918
www.giulianodalmato.com

FORGOTTEN ITALIANS

For half a century the story of the Julian-Dalmatian exodus from Istria, Fiume, and Dalmatia was something no-one spoke about.

Only the exiles themselves spoke about it, but no-one wanted to listen to them. To make matters worse, those exiles who insisted in telling the story of their exodus and keeping alive the memory of their sufferings were painted in broad strokes as deluded revanchists, die-hard nationalists, old-fashioned fascists ...

Then, for a series of complex and still not fully understood reasons, in the late 1990s the Italian government started to acknowledge and re-examine what happened in the north-eastern regions of Italy in the 1940s and how (why) it ceded most of Venezia Giulia, Istria, and Dalmatia, including the city of Fiume and its territory, to Communist Yugoslavia. By the early 2000s, people in Italy were again talking about the Julian-Dalmatian exodus, the *foibe*, the plight of a population forced, for the most part, to abandon everything and become refugees.

While many refugees remained in Italy and restarted their broken lives from scratch, others migra-

ted out of Italy in search of work, stability, security.

Some of these refugees who then emigrated from

Italy came to Canada and started afresh in a new land. Our Club Giuliano Dalmato of Toronto was founded in 1968 by one such group of Julian-Dalmatian exiles who had emigrated to Canada.

Though very much part of the Italian community in Canada, many of the members of this diasporic Italian community passed unnoticed – perhaps because their last name did not “look” Italian, or they themselves did not fit the stereotypical image of the “Italian” immigrant, or because, besides speaking Italian, they also spoke a Slavic language ... In short, they did not fit the mold of the standard “Italian” immigrant and so their friends and neighbours did not see them as “Italian.”

And yet they were Italian, and proudly so. And, like so many Italians immigrants to our new country, they contributed in many important ways to Canada as reliable workers, innovative entrepreneurs, members of the community, volunteers, ... Some of them contributed to the arts and letters of Canada, advancing, in their small way,

F O R G O T T E N

I T A L I A N S

I T A L I A N S

I T A L I A N S

I T A L I A N S

I T A L I A N S

I T A L I A N S

Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada

EDITED BY Konrad Eisenbichler

Canadian culture and multiculturalism.

The book *Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada* is the first collection of articles ever published to examine the contributions of Julian-Dalmatian immigrants to the culture, arts, and letters of their host country, in this case to Canada. Its 12 articles, penned by scholars from Canada, the USA, Italy, and Croatia, outline the history of the Julian-Dalmatian exile and immigration to Canada and then examine the works of six Italian-Canadian writers and artists of Julian-Dalmatian origin or descent: Mario Duliani, Gianni Angelo Grohovaz, Diego Bastianutti, Caterina Edwards, Vittorio Fiorucci, and Silvia Pecota. As they do so, they bring out not only the difficulties encountered by first-generation immigrants in adapting to their new country or in coping with the suffering of separation from their hometowns, but also the ground-breaking new insights they provided to our own Canadian identity.



In his semi-autobiographical novel *La ville sans femmes* (1945) Mario Duliani, for example, was the first to describe the experience of Italian-Canadians imprisoned in “internment camps” such as the ones in Petawawa (ON) or in Minto (N.B.) during the Second World War because they were assumed to be a threat to Canada, even though they had been law

abiding citizens or immigrants to Canada.

In his novel *Strada bianca* (composed 1951, published 1989) Gianni Angelo Grohovaz is first to describe what it was like for refugees who arrived in Canada with the help of the International Refugee Organization to work in a labour camp in northern Ontario. These are important insights into the hardships and plight of immigrants to Canada in the 1940s and 1950s that are not normally available to us.

Other Julian-Dalmatian writers in Canada speak of



other important element of the Julian-Dalmatian experience in Canada. Diego Bastianutti’s poetry struggles with the interrupted youth of young refugees and the difficulties in coming to term with a mixed or, as he calls it, a *mestizo* identity, while Caterina

Edwards brings to our attention the struggles of a second-generation Julian-Dalmatian daughter confronting and coming to terms with her mother’s Alzheimer and the memories of “the hometown” that the disease brings to the fore.



And then there are prize-winning artists such as Vittorio Fiorucci, from Zara, or Silvia Pecota (the Canadian-born daughter of a refugee from Zara), who have contributed significantly to Canadian visual art.



In bringing to our attention the works of Julian-Dalmatian writers and artists in Canada, this collection, compiled and edited by Konrad Eisenbichler, expands our understanding of the immigration experiences of our community in Canada, but also its many and varied contributions to the arts and letters of our new country.

Marco Piana (Toronto)

The volume is available for purchase directly from its publisher, the University of Toronto Press, at: <https://utorontopress.com/ca/forgotten-italians-2>

LA PAGINA DELLA PRESIDENTE



Eccoci alla primavera del 2019 e il mio mandato di presidente del nostro Club è giunto alla fine. Sono immensamente contenta, soddisfatta e orgogliosa di aver avuto l'opportunità di fare questa gratificante esperienza e ringrazio di cuore tutti quelli che mi hanno sostenuto e aiutato in questo compito complesso e stimolante allo stesso tempo.

Quando un capitolo della nostra attività si conclude viene spontaneo guardare indietro nel tempo e fare una valutazione in merito a quanto abbiamo realizzato, con successo e con inevitabili errori, nel corso del nostro impegno sociale teso alla conservazione della nostra memoria e alla valorizzazione della nostra Istria anche qui in Canada. In questo momento è con fierezza ed emozione che posso dire che durante i vent'anni della mia presenza nel direttivo del Club ho sia organizzato che partecipato all'organizzazione di eventi importanti quali la mostra dei Giuliano-Dalmati al Columbus Centre, il Raduno al Pier 21 di Halifax, l'accoglienza del dramma teatrale Magazzino 18 di Simone Cristicchi, le celebrazioni per il 30° e 40° anniversario del Club e tantissimi altri eventi e mostre annuali. Sono molto fiera di avere festeggiato insieme a voi il 50° del nostro Club che ha avuto il suo momento speciale durante la Serata di gala del 20 ottobre 2018.

Ora l'incarico di presidente torna a Carlo Milessa, il quale, ne sono convinta, porterà avanti questo compito con amore, con passione e con il sostegno del nuovo Comitato. Desidero inoltre dare il benvenuto ai due nuovi membri del direttivo: Olivia Zugna e Liliana Zugna.

Desidero anche ringraziare sentitamente coloro i quali, per motivi di famiglia o lavoro, non hanno potuto continuare il loro mandato.

Nella foto: Adriana e Claudio Gobbo con Eric, Diana, Penelope e Kennedy Steeles nelle Hawaii questo scorso febbraio.

Vito Batelich ha sempre fornito il suo prezioso sostegno sia morale che materiale, incitando i soci a prender parte all'attività del Club e incoraggiandoli ad assumere incarichi in seno ad esso. Da ricordare che in occasione dello spettacolo di Simone Cristicchi è stato Vito ad organizzare un intero pullman di pensionati della casa di riposo degli anziani affinché pure loro potessero avere l'opportunità di andare a teatro e non perdersi l'importante rappresentazione teatrale. Vito ha sempre dato la propria disponibilità a pensare, organizzare e fare cose importanti: grazie Vito.

Desidero indirizzare parole di stima a Michele Svab, sempre pronto a offrire una bella parola e la propria amicizia. La dignità e la signorilità che ha dimostrato alle nostre riunioni sono state esemplari. Nutro un grande rispetto nei confronti di una bravissima persona come lui che, nonostante i problemi famigliari, si è sempre interessato alla nostra causa.

Il mio sentito grazie va pure a Silvia Murday che per moltissimi anni, con l'aiuto di Joe Braini e Daniela Chiasson, ha inventato, organizzato e condotto molti dei vari giochi del nostro picnic. Fondamentale anche il suo pluriennale contributo, assieme a quello di altri membri, per l'individuazione e la predisposizione dei regali di Natale più adatti ai nostri bambini. Nell'ultimo periodo è stata l'artefice del Boogaloo di Halloween che ha visto il coinvolgimento di tantissimi bambini. Ora i suoi intensi



impegni di lavoro non le consentono di continuare a far parte del Comitato, ma rimane intatta la sua disponibilità a darci una mano.

Istria e Dalmazia, identità, conservazione della memoria, comprensive della volontà di renderci protagonisti non solo del presente, ma anche del nostro futuro di Giuliano Dalmati in Canada, sono le parole chiave del nostro operato. Con il sostegno istituzionale della Repubblica italiana, dell'Associazione Giuliani nel Mondo, della Federazione degli esuli e il fondamentale apporto dei suoi soci, questo nostro Club continua ad avere una validissima ragione d'essere. Il Club deve continuare a essere un luogo di aggregazione, di socializzazione, di condivisione di esperienze, di emozioni e di quel senso di appartenenza per il quale desideriamo mantenere la nostra lingua, le nostri

tradizioni di pari passo al nostro "Canadian Dream" che non può e non deve presumere la rinuncia alla nostra identità istriana, fiumana, o dalmata e al nostro desiderio—che non è soltanto una privata missione individuale, bensì un contributo di portata collettiva e per certi versi una responsabilità storica—di tramandare almeno parte della nostra identità giuliano-dalmata ai nostri figli e nipoti.

Alla luce di questa nostra missione, auguro al nuovo presidente Carlo Milessa e al rinnovato Comitato direttivo un buon lavoro coronato di soddisfazioni e successi a beneficio di tutti noi.

Grazie a tutti
Adriana Gobbo

ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO DEL CLUB

All'annuale incontro generale del Club questo scorso 24 marzo, sono state rinnovate le cariche del direttivo, che infatti scadevano questo mese. Sono stati eletti:

Presidente Carlo Milessa

Primo Vice-Presidente Marisa Carusone

Secondo Vice-Presidente Sergio Kmet

Ex-Presidente Adriana Gobbo (ex officio)

Segretario [ancora da eleggere]

Tesoriere Liliana Zugna

Segretario finanziario Olivia Zugna

Membership Director Daniela Chiasson

Consiglieri [ancora da eleggere].

Direttore *El Boletin* Konrad Eisenbichler.

Il posto di segretario e i tre posti di consigliere sono rimasti vuoti, ma si spera di riempirli in un prossimo futuro.



Il Club ringrazia di cuore i tre membri uscenti per il loro contributo in questi ultimi anni: Vito Batelich (Consigliere), Silvia Murday (Tesoriere) e Michele Svab (Segretario Finanziario). E ringrazia anche di cuore i membri del comitato precedente che si sono ricandidati e hanno così accettato di servire la nostra comunità per un altro biennio: l'instancabile Marisa Carusone (che si ringrazia anche per i magnifici *pussy willows* raccolti dal suo giardino per rallegrare le nostre tavole), Sergio Kmet, Daniela Chiasson, e Konrad Eisenbichler. A tutti il nostro più sentito riconoscimento.



IL GIORNO DEL RICORDO COMMEMORATO A TORONTO

Anche quest'anno la comunità giuliano-dalmata di Toronto si è riunita per osservare il Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo Giuliano Dalmata. Domenica, 10 febbraio, un buon numero dei nostri soci ha partecipato alla S. Messa celebrata nella chiesa francescana di San Pietro a Woodbridge, dove ha deposto una corona tricolore di verde alloro e fiori rossi e bianchi all'altare. Dopo la S. Messa i nostri correghionali si sono trasferiti alla sede del Club dove la nostra vice-presidente Marisa Carusone ha dato il benvenuto a tutti i presenti e pronunciato alcune parole sulla nostra tragedia e sull'importanza del Giorno del Ricordo. Dopo di che, è seguito un piccolo spuntino offerto dal Club.



IL NOSTRO ESODO AL PARLAMENTO EUROPEO A BRUXELLES

Dal 5 all'8 febbraio 2019 anche al parlamento europeo a Bruxelles si è parlato di esodo, di foibe, e di diritti degli esuli e loro discendenti.

L'evento, ospitato dal Gruppo PPE del Parlamento Europeo, si è sviluppato in tre importanti momenti.

Martedì 5 febbraio si è tenuta la tavola rotonda "L'Europa e l'Alto Adriatico. Le istanze italiane a trent'anni dalla Caduta del Muro di Berlino". In programma in apertura l'intervento dell'euro-parlamentare Elisabetta Gardini, capo della delegazione italiana in seno al PPE. L'eurodeputato Alojz Peterle, della delegazione PPE Slovenia, ha fatto pervenire un video messaggio. Hanno preso la parola Pier Mauro Zanin, presidente del Consiglio Regionale Friuli Venezia Giulia, Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia, nonché Davide Rossi, della federazione delle Associazioni degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati. In particolare Rodolfo Ziberna ha chiesto l'apertura degli archivi europei per approfondire il dramma delle foibe.

Mercoledì 6 febbraio si è tenuta una conferenza con taglio giuridico-culturale "I diritti degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, tra normativa interna e vocazione comunitaria". All'incontro, moderato da Davide Rossi (Federesuli), sono intervenuti Kristjan Knez (presidente della Società di studi storici e geografici e vicepresidente della Comunità degli Italiani Giuseppe Tartini di Pirano), Giuseppe de Vergottini (presidente di Coordinamento adriatico, prof. emerito dell'Alma Mater dell'Università di Bologna), Donatella Oneto (giudice del Tribunale di Pavia), Davide Lo Presti (Università degli Studi di Verona).

Una voce nuova è stata quella della dott.ssa Oneto, che, partendo dall'assunto che non si può penalizzare un cittadino per aver esercitato un suo diritto, nella fattispecie l'opzione per la cittadinanza italiana (ex art. 19 comma 2 del Trattato di pace di Parigi), ritiene che

oggi, che anche la Croazia è in UE, ci sia margine per risolvere positivamente talune vertenze ancora aperte rispetto a beni nazionalizzati.

Era presente anche l'europarlamentare croato Ivan Jakovčić, anche lui del gruppo PPE, che ha proposto la realizzazione di un progetto che veda la rinascita di Piemonte d'Istria, oggi quasi disabitato, come paese del ritorno degli Esuli. Un'intervenuta ha fatto presente che anche parte di Dalila potrebbe avere simile destinazione.

Personalmente ho chiesto che ci venga dato sostegno dai nostri Consolati nella tutela dei diritti nei casi in cui il contenzioso per la restituzione dei beni non sia passato in giudicato. Ovviamente mi riferisco a quei beni che sono ancora liberi, non intendiamo buttare fuori di casa nessuno, anche se l'hanno fatto a noi.

Infine Davide Rossi ha ricordato che l'Italia dovrebbe finalmente mettere in piedi una Commissione d'inchiesta sulla strage di Vergarolla, all'epoca frettolosamente chiusa dagli alleati.

In concomitanza, **dal 5 all'8 febbraio**, sempre nella sede del Parlamento europeo, è stata allestita una mostra, curata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Coordinamento Adriatico, e CDM e patrocinata da Federesuli. Incentrata sull'esilio dei Giuliani, Fiumani e Dalmati alla fine del Secondo Conflitto Mondiale, la mostra ripercorre le tappe più salienti, partendo dal Trattato di Capoformio (1797), che vide la cessione all'Austria di Venezia e delle sue terre in Istria e Dalmazia. La dislocazione, in un punto di grande passaggio del palazzo, ha permesso di far conoscere la nostra storia a politici e visitatori di tutta Europa.

Patrizia Lucchi Vedaldi (Venezia)

IL PRESIDENTE MATTARELLA SUL GIORNO DEL RICORDO



Celebrare il Giorno del Ricordo significa rivivere una grande tragedia italiana, vissuta allo snodo del passaggio tra la II guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda. Un capitolo buio della storia nazionale e internazionale, che causò lutti, sofferenza e spargimento di sangue innocente. Mentre, infatti, sul territorio italiano, in larga parte, la conclusione del conflitto contro i nazifascisti sanciva la fine dell'oppressione e il graduale ritorno alla libertà e alla democrazia, un destino di ulteriore sofferenza attendeva gli Italiani nelle zone occupate dalle truppe jugoslave.

Un destino comune a molti popoli dell'Est Europeo: quello di passare, direttamente, dalla oppressione nazista a quella comunista. E di sperimentare, sulla propria vita, tutto il repertorio disumanizzante dei grandi totalitarismi del Novecento, diversi nell'ideologia, ma così simili nei metodi di persecuzione, controllo, repressione, eliminazione dei dissidenti.

Un destino crudele per gli italiani dell'Istria, della Dalmazia, della Venezia Giulia, attestato dalla presenza, contemporanea, nello stesso territorio, di due simboli dell'orrore: la Risiera di San Sabba e le Foibe.

La zona al confine orientale dell'Italia, già martoriata dai durissimi combattimenti della Prima Guerra mondiale, assoggettata alla brutalità del fascismo contro le minoranze slave e alla feroce occupazione tedesca, divenne, su iniziativa dei comunisti jugoslavi, un nuovo teatro di violenze, uccisioni, rappresaglie, vendette contro gli italiani, lì da sempre residenti. Non si trattò – come qualche storico negazionista o riduzio-

nista ha voluto insinuare – di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni.

Tanti innocenti, colpevoli solo di essere italiani e di essere visti come un ostacolo al disegno di conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo titoista. Impiegati, militari, sacerdoti, donne, insegnanti, partigiani, antifascisti, persino militanti comunisti conclusero tragicamente la loro esistenza nei durissimi campi di detenzione, uccisi in esecuzioni sommarie o addirittura gettati, vivi o morti, nelle profondità delle foibe. Il catalogo degli orrori del '900 si arricchiva così del termine, spaventoso, di "infoibato".

La tragedia delle popolazioni italiane non si esaurì in quei barbari eccidi, concentratisi, con eccezionale virulenza, nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945.

Alla fine del conflitto, l'Italia si presentava nella doppia veste di Paese sconfitto nella sciagurata guerra voluta dal fascismo e, insieme, di cobelligerante. Mentre il Nord Italia era governato dalla Repubblica di Salò, i territori a est di Trieste erano stati formalmente annessi al Reich tedesco e, successivamente, vennero direttamente occupati dai partigiani delle formazioni comuniste jugoslave.

Ma le mire territoriali di queste si estendevano anche su Trieste e Gorizia. Un progetto di annessione rispetto al quale gli Alleati mostravano una certa condiscendenza e che, per fortuna, venne sventato dall'impegno dei governi italiani.

Certo, non tutto andò secondo gli auspici e quanto richiesto e desiderato. Molti italiani rimasero oltre la cortina di ferro. L'aggressività del nuovo regime comunista li costrinse, con il terrore e la persecuzione, ad abbandonare le proprie case, le proprie aziende, le proprie terre. Chi resisteva, chi si opponeva, chi non si integrava nel nuovo ordine totalitario spariva, inghiottito nel nulla. Essere italiano, difendere le proprie tradizioni, la propria cultura, la propria religione, la propria lingua era

motivo di sospetto e di persecuzione. Cominciò il drammatico esodo verso l'Italia: uno stillicidio, durato un decennio. Paesi e città si spopolavano dalla secolare presenza italiana, sparivano lingua, dialetti e cultura millenaria, venivano smantellate reti familiari, sociali ed economiche.

Il braccio violento del regime comunista si abbatté furiosamente cancellando storia, diversità, pluralismo, convivenza, sotto una cupa cappa di omologazione e di terrore.

Ma quei circa duecentocinquantamila italiani profughi, che tutto avevano perduto, e che guardavano alla madrepatria con speranza e fiducia non sempre trovarono in Italia la comprensione e il sostegno dovuti. Ci furono - è vero - grandi atti di solidarietà. Ma la macchina dell'accoglienza e dell'assistenza si mise in moto con lentezza, specialmente durante i primi anni, provocando agli esuli disagi e privazioni. Molti di loro presero la via dell'emigrazione, verso continenti lontani. E alle difficoltà materiali in Patria si univano, spesso, quelle morali: certa propaganda legata al comunismo internazionale dipingeva gli esuli come traditori, come nemici del popolo che rifiutavano l'avvento del regime comunista, come una massa indistinta di fascisti in fuga. Non era così, erano semplicemente italiani.

La guerra fredda, con le sue durissime contrapposizioni ideologiche e militari, fece prevalere, in quegli anni, la real-politik. L'Occidente finì per guardare con un certo favore al regime del maresciallo Tito, considerato come un contenimento della aggressività della Russia sovietica. Per una serie di coincidenti circostanze, interne ed esterne, sugli orrori commessi contro gli italiani istriani, dalmati e fiumani, cadde una ingiustificabile cortina di silenzio, aumentando le sofferenze degli esuli, cui veniva così precluso perfino il conforto della memoria.

Solo dopo la caduta del muro di Berlino - il più vistoso, ma purtroppo non l'unico simbolo della divisione europea - una paziente e coraggiosa opera di ricerca storiografica, non senza vani e inaccettabili tentativi di delegittimazione, ha fatto piena luce sulla tragedia delle foibe e sul successivo esodo, restituendo questa pagina strappata alla storia e all'identità della nazione.

L'istituzione, nel 2004, del Giorno del ricordo, votato a larghissima maggioranza dal Parlamento, dopo un dibattito approfondito e di alto livello, ha

suggellato questa ricomposizione nelle istituzioni e nella coscienza popolare.

Ricomposizione che è avvenuta anche a livello internazionale, con i Paesi amici di Slovenia e Croazia, nel comune ripudio di ogni ideologia totalitaria, nella condivisa necessità di rispettare sempre i diritti della persona e di rifiutare l'estremismo nazionalista. Oggi, in quei territori, da sempre punto di incontro di etnie, lingue, culture, con secolari reciproche influenze, non ci sono più cortine, né frontiere, né guerre. Oggi la città di Gorizia non è più divisa in due dai reticolati.

Al loro posto c'è l'Europa, spazio comune di integrazione, di dialogo, di promozione dei diritti, che ha eliminato al suo interno muri e guerre. Oggi popoli amici e fratelli collaborano insieme nell'Unione Europea per la pace, il progresso, la difesa della democrazia, la prosperità.

L'ideale di Europa è nata tra le tragiche macerie della guerra, tra le stragi e le persecuzioni, tra i fili spinati dei campi della morte. Si è sviluppata in un continente diviso in blocchi contrapposti, nel costante pericolo di conflitti armati: per dire mai più guerra, mai più fanatismi nazionalistici, mai più volontà di dominio e di sopraffazione. L'ideale europeo, e la sua realizzazione nell'Unione, è stato - ed è tuttora - per tutto il mondo, un faro del diritto, delle libertà, del dialogo, della pace. Un modo di vivere e di concepire la democrazia che va incoraggiato, rafforzato e protetto dalle numerose insidie contemporanee, che vanno dalle guerre commerciali, spesso causa di altri conflitti, alle negazioni dei diritti universali, al pericoloso processo di riarmo nucleare, al terrorismo fondamentalista di matrice islamista, alle tentazioni di risolvere la complessità dei problemi attraverso scorciatoie autoritarie.

Molti tra i presenti, figli e discendenti di quegli italiani dolenti, perseguitati e fuggiaschi, portano nell'animo le cicatrici delle vicende storiche che colpì i loro padri e le loro madri. Ma quella ferita, oggi, è ferita di tutto il popolo italiano, che guarda a quelle vicende con la sofferenza, il dolore, la solidarietà e il rispetto dovuti alle vittime innocenti di una tragedia nazionale, per troppo tempo accantonata.

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica Italiana
(Palazzo del Quirinale, 9 Febbraio 2019)

IL 10 FEBBRAIO COMMEMORATO AL CAMPIDOGLIO

Quest'anno, tra i dignitari che hanno partecipato alle cerimonie per il Giorno del Ricordo tenutesi al Campidoglio di Roma, oltre al sindaco di Roma Virginia Raggi, all'Assessore alla cultura Luca Bergamo, alla presidente del Comitato Provinciale di Roma dell'ANVGD Donatella Schürzel, al presidente della Società di Studi Fiumani Giovanni Stella, e al presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice prof. Giuseppe Parlato, era presente al podio anche il nostro direttore, prof. Konrad Eisenbichler, il quale ha portato i saluti della nostra comunità e ha tenuto il seguente discorso.



Gentile signora sindaco, signori e signore,

Ringrazio il sindaco Virginia Raggi e la professoressa Donatella Schürzel, presidente dell'ANVGD di Roma, per l'invito a partecipare a questa importante cerimonia.

Il Giorno del Ricordo è fortemente sentito dalla nostra comunità di italiani che hanno dovuto abbandonare le proprie case e città, a volte anche membri della propria famiglia e i propri morti, non solo per rimanere, patriotticamente, italiani in Italia, ma anche per fuggire le ingiustizie e persecuzioni di un governo alieno e totalitario, quello jugoslavo, intento a resistere per propri fini l'impianto etnico e culturale delle regioni che aveva appena conquistato e incorporato entro i suoi nuovi confini. La tragedia delle foibe e dell'esodo dei Giuliani, Istriani, Fiumani, e Dalmati viene oggi ricordata non solo in Italia, ma in tutto il mondo della diaspora. Infatti, non dobbiamo dimenticare che la realtà dei profughi istriani, fiumani, e dalmati comprende anche i nostri corregionali che nel secondo dopoguerra sono stati più o meno obbligati ad abbandonare l'Italia ed emigrare oltreoceano. Dobbiamo ricordare che in quegli anni '40-'50 dello scorso secolo l'Italia affrontava una difficile ricostruzione e aveva ben poco da offrire ai 350.000 esuli che qui avevano cercato asilo. Vi porto questa mattina il saluto di questi nostri corregionali che prendendo la strada, come molti dicono con sofferenza, di "un secondo esilio" si sono trasferiti oltreoceano, e in particolare vi

porto il saluto dei nostri corregionali emigrati in Canada, di cui sono fiero di far parte anch'io.

L'anno stesso, 2004, in cui il Governo italiano confermò con una legge il 10 febbraio come data nazionale per ricordare il sacrificio delle foibe e dell'esodo, i nostri corregionali giuliano-dalmati in Canada cominciarono a commemorare quel giorno e da allora lo fanno regolarmente ogni anno. La commemorazione inizia con una santa messa in una chiesa italiana di Toronto e continua poi con un incontro presso la nostra sede al Centro Veneto di Toronto. In sede, il nostro presidente pronuncia alcune parole in ricordo delle foibe e dell'esodo, vediamo un filmato su questo tema, e poi partecipiamo ad un rinfresco che ci permette di stare insieme per alcune ore a parlare il nostro caro dialetto, ricordare le nostre città e i nostri paesi, e mantenere viva, per quanto possiamo, la nostra cultura. Il progetto di commemorazione del passato e di mantenimento della lingua e della cultura è bello e lodevole, ma è anche difficile portarlo avanti nel tempo perché il numero dei nostri soci sta diminuendo e siamo coscienti di essere destinati a scomparire inesorabilmente. Facciamo parte, per logica delle cose, di un mondo anglofono o, nel caso del Québec, francofono che è antitetico alle nostre esigenze, che limita ogni nostro tentativo di tener vive la lingua e la cultura italiane, specialmente nelle nostre seconde e terze generazioni. Benché coscienti di essere destinati a scomparire, i nostri esuli giuliano-dalmati in Canada non si arrendono, non ancora,

fieri di aver saputo mantenere alto l'onore della nostra identità e il ricordo dei luoghi di provenienza.

Il nostro è stato anche un esodo d'eccellenza che ha contribuito generosamente alla crescita del nuovo Paese che ci ha aperto le porte e ci ha accolti. All'inizio, è stato davvero difficile – negli anni '40 e '50 i nostri esuli arrivavano in Canada grazie all'aiuto della International Refugee Organization, ma il permesso di immigrazione veniva concesso solo a patto che l'immigrato andasse a lavorare per due anni laddove il governo canadese lo riteneva necessario. E così molti dei nostri corregionali si trovarono a dover andare nelle foreste del nord a fare i tagliaboschi, oppure i miniatori nelle miniere del Québec, o a lavorare nei cantieri ferroviari nel nord dell'Ontario dove il Canada stava espandendo le sue nuove linee di comunicazione. Molti dei nostri anziani ricordano ancora come erano duri e difficili quei primi due anni quando, partiti da un clima adriatico, si trovarono all'improvviso a dover sopravvivere tra le nevi e il ghiaccio del freddissimo inverno canadese.

L'impatto di un clima come questo sul giovane immigrato, lo sforzo necessario per sopravvivere sia al clima che al tipo di lavoro che si doveva fare, il desiderio di trasferirsi al più presto in città e rifarsi una vita più consona alle proprie abitudini, sono i temi principali del romanzo semi-autobiografico *Strada bianca*, composto dall'esule Gianni Angelo Grohovaz, nato a Fiume nel 1926, esule da Fiume nel '45, ospite in vari campi profughi in Italia dal '45 al '50, e finalmente emigrato in Canada nel dicembre del '50. Come Grohovaz stesso ci dice, *Strada bianca* fu composto durante e subito dopo i suoi due anni di lavoro nei cantieri ferroviari nelle foreste a qualche centinaio di chilometri a nord di Toronto. Non a caso, *Strada bianca* rivela il senso dell'immediato, racconta quel presente. L'autore pone l'accento sulle difficoltà, l'alienazione, l'isolamento del giovane immigrato che si sente sperduto in mezzo ad una foresta immersa nella neve, a faticare, come se si trattasse di lavori forzati, in maniera quasi disumana. Il romanzo colpisce non solo perché parla di questo aspetto per lo più poco conosciuto dell'immigrazione in Canada dei profughi (non solo italiani, ma anche ungheresi, tedeschi, e polacchi) nell'immediato dopoguerra, ma anche perché è uno dei primi ad essere stato scritto da un immigrato italiano in Canada. Il romanzo rappresenta quindi una sorta di avanguardia di quella che

sarà la letteratura italo-canadese che fiorirà a partire dagli anni '70, di cui i più conosciuti sono il molisano Nino Ricci, con i suoi tanti romanzi, tra i quali *The Lives of the Saints*, ma anche la giuliano-dalmata Caterina Edwards, nata in Inghilterra da madre profuga da Lussingrande, oggi Veli Losinj in Croazia.

Vincitrice di vari premi, Caterina Edwards ha scritto novelle e romanzi, alcuni dei quali trattano temi particolarmente vicini ai nostri esuli nella diaspora. Uno di questi è il ritorno della seconda generazione al paese d'origine dei genitori; in questo caso il ritorno estivo della giovane Caterina a Lussingrande per conoscere i nonni e gli zii rimasti sull'isola. La novella "L'isola degli usignoli" parla appunto di questa estate lussignana della giovane fanciulla canadese che affronta le difficili realtà dei famigliari rimasti sull'isola, nella Jugoslavia degli anni '60 sotto il regime di Tito, parla delle nuove generazioni lussignane che crescono jugoslave e masticano un po' d'italiano. Un altro tema affrontato da Caterina Edwards è l'Alzheimer della madre lussignana la quale, anziana in Canada, parla di cose e fatti della sua lontana fanciullezza italiana a Lussingrande, cose e fatti che la figlia non conosce e si sforza di capire con tanta fatica e sofferenza.

L'esodo giuliano-dalmata in Canada è stato descritto non solo da scrittori, ma anche da poeti di una certa fama, quali Diego Bastianutti, esule da Fiume, da giornalisti quali il già menzionato Gianni Angelo Grohovaz e dal suo amico fiumano Tino Baxa, da artisti quali l'esule zaratino Vittorio Fiorucci e Silvia Pecota, figlia di un esule zaratino. Numerosi anche gli imprenditori, tra i quali voglio citare il defunto Sergio Marchionne, nato in Italia da madre istriana originaria di Carnizza, vicino a Pola, ma immigrato anche lui, come me, in Canada, dove fece i suoi studi e i primi passi nella carriera che lo resero famoso in tutto il mondo.

Chiudo porgendo nuovamente il più caloroso saluto da parte della comunità giuliana, istriana, fiumana e dalmata emigrata, nel suo secondo esilio, in Canada; una comunità che va conosciuta, analizzata e studiata perché fa parte di un esodo che, per capirne la portata, va affrontato in tutte le sue dimensioni, anche in quella della diaspora oltreoceano.

Konrad Eisenbichler (Toronto)

AD EISENBICHLER IL PREMIO DIGNITÀ GIULIANO-DALMATA NEL MONDO

Lo scorso 15 febbraio, la città di Assisi ha conferito il Premio Dignità Giuliano Dalmata nel Mondo al professor Konrad Eisenbichler, docente presso l'Università di Toronto, direttore del trimestrale *El Boletín* del Club Giuliano-Dalmato di Toronto, ed ex-presidente della Federazione Giuliano-Dalmata Canadese.

Il premio, giunto ormai alla sua ottava edizione, fu istituito dal Comune di Assisi in collaborazione con la Società di Studi Fiumani, l'Associazione fiumani italiani nel mondo e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Nelle parole del Presidente della Commissione, "Il riconoscimento ha lo scopo di premiare coloro che, nonostante le tristi vicissitudini dell'esodo dalle proprie terre nate, sono stati capaci di emergere nei propri campi professionali."

Quest'anno la Commissione ha assegnato il premio al prof. Eisenbichler "per gli alti meriti letterari, culturali ed accademici ottenuti sia nella sua nuova patria di elezione, il Canada, sia in Italia." La scritta sulla targa d'argento, sul cui sfondo si intravede la splendida veduta della basilica di San Francesco ad Assisi, recita: "Premio Dignità Giuliano-Dalmata nel Mondo in ricordo delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati a Konrad Eisenbichler quale testimone esemplare della dignità del popolo istriano, fiumano e dalmata che ha basato la propria battaglia contro l'inclemenza della storia sulla fedeltà alle proprie origini italiane, sullo spirito di sacrificio nella vita e nel lavoro e sulla forza di mergere dalla sofferenza per l'ingiustizia subita."

Nel ricevere il premio, il prof. Eisenbichler ha ringraziato la città di Assisi e le varie associazioni di esuli che hanno promosso il riconoscimento. Di fronte ad un folto pubblico di dignitari e cittadinanza (tra i quali anche molti giovani), Eisenbichler ha poi narrato brevemente il suo itinerario biografico a partire dalle radici lussignane per arrivare, tramite l'Austria e poi

l'Italia, in Canada. A questo punto, Eisenbichler ha descritto la comunità giuliano-dalmata emigrata in Canada, ha riassunto la sua storia e l'associazionismo, e ha indicato i vari contributi alla vita e cultura del loro nuovo Paese. Alla fine, Eisenbichler ha regalato alla biblioteca della città di Assisi, "città

della pace", una copia del suo recente libro *Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada* (vedi sopra a pp. 1-2). Il volume e gli importanti studi che contiene andranno così ad arricchire la collezione del "Centro Assisano di Documentazione sull'Esodo dei Giuliano-Dalmati e sulle Foibe", inaugurato nel 2012 presso la Biblioteca Comunale di Assisi.

Nel firmare l'Albo d'oro della città di Assisi, Eisenbichler ha scritto di aver accettato il premio anche "a nome di tutta la comunità giuliano-dalmata nel mondo della diaspora." Questo perché Eisenbichler è, infatti, il primo dei vincitori a risiedere fuori dai confini d'Italia.

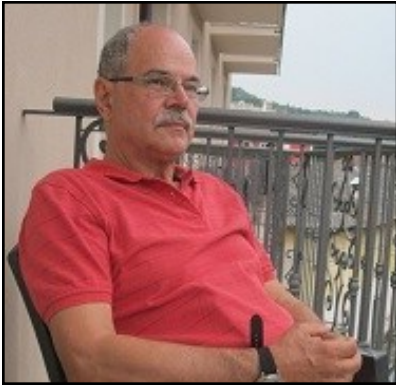
Nel pomeriggio, Eisenbichler ha partecipato, insieme ai rappresentanti del governo municipale di Assisi e delle varie associazioni di esuli, alla deposizione di una corona d'alloro sul cippo a Santa Maria degli Angeli che ricorda i martiri delle foibe.

Nei giorni precedenti, Eisenbichler aveva partecipato alle commemorazioni per il Giorno del Ricordo svoltesi al Campidoglio a Roma (lunedì 11 febbraio; vedi sopra a pp. 9-10) e al municipio di Perugia (mercoledì 13 febbraio), portando in ambedue i luoghi il saluto della comunità giuliano-dalmata in Canada, mentre il giovedì 14 febbraio ha svolto una conferenza sullo scrittore fiumano-canadese Gianni Angelo Grohovaz presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia.

Rosanna Turcinovich Giuricin (Trieste)



LE PICCOLE PATRIE



Ero in quell'albergo, in un paese straniero, in cui ormai si trovava l'amata terra italiana dove ero nato. Solo. Dalla finestra spalancata osservavo, dall'alto, le persone che passavano sul litorale pietroso. Per tutto il giorno mi avevano assalito le tan-

te domande sulla vita, e di quello che sarebbe stato se...

Il passato mi schiacciava. Un passato dei cui inizi non avevo neppure memoria e che tuttavia mi possedeva con la forza che sanno talvolta avere i morti. Avevo in testa mille nomi di gente che non avevo conosciuto, e mille episodi che avevo udito, tante volte, dai miei genitori, i quali, profughi, si erano trascinati ovunque la memoria del "prima". Ed io questa memoria non potevo abbandonarla. Non potevo tradirla.

Ero prigioniero.

Sul comodino avevo *Il Piccolo* di Trieste, e alla sera, in cerca di altre idee, mi misi a leggerlo. Ed ecco, in terza pagina, questo articolo di Carlo Sgorlon "Radici indispensabili". Lo lessi d'un fiato. Mi turbò. Era troppo vero quello che diceva. Sembrava parlasse di me. Pensai che me lo avesse inviato il destino per dirmi che non ero solo e che il mio tormento era il tormento di altri uomini lacerati.

Sgorlon parlava del potente amore per la piccola patria, l'angolino di terra che ci ha dato i natali, il dialetto, la magica bellissima infanzia, vera o inventata ... Accanto alla grande patria o ad altre aspirazioni più ampie ed altruistiche, l'uomo, anche il più grande, in genere reca in sé questa dolcezza insopprimibile per l'angolino di terra nel quale tutto era certo. E ciò è ancora più vero in un paese come l'Italia, dove i particolarismi locali sono così marcati, con forme che appaiono talvolta esasperate.

Ma la civiltà contadina – auspice anche il dilagante benessere di questi ultimi decenni, che si è tradotto in un consumismo sfrenato appiattendolo differenze, localismi e tradizioni – ha travolto o sta per travolgere le antiche forme di vita.

Dietro tutti gli italiani che hanno abbandonato il loro angolino, c'è spesso il ritorno. Un ritorno che, anche se non esiste come possibilità reale, esiste come idea. Un ritorno spesso impossibile, perché sepolto dai nuovi progetti e dalle nuove realtà. Qualche volta anche definitivamente sradicato dall'anima; ma a quale prezzo ...

Il luogo natìo è come un morto amato. E i morti amati non si possono mai seppellire per sempre.

9-04-1997

Claudio Antonelli

(tratto da: Claudio Antonelli, *Fedeli all'Istria, Fiume, Dalmazia. Noi, profughi-emigrati*. Montréal: Lòsna & Tron, 1997, pp. 162-163)



SIAMO FORSE DIVENTATI FORESTI?

Lo scorso novembre, al ritorno dalle nostre care isole del Quarnero, mi sono trovata a Trieste. In questa breve visita volevo godermi la Trieste autunnale quando i turisti o i transitanti non incombrano le vie e le rive triestine. A mia sorpresa ho invece trovato tanta gente che, già dal primo sguardo, avevo capito veniva da molto lontano. Valigioni grossi, alcuni legati con cinture per proteggere il sovraccarico di cose acquistate in Italia. Sentendo poi la loro parlata, che non capivo, ho concluso che dovevano essere o cinesi o coreani (io purtroppo non riesco a distinguerli).

Passando da Barcola, ho visto molte macchine parcheggiate che fiancheggiavano la parte del golfo, ma mancava però la solita vivacità sulla spiaggia e il tutto dava un senso di vuoto.

Il vuoto in Piazza Unità d'Italia era un po' diverso perché lì si vedeva gente che non era i soliti turisti ma che, dal loro parlare, si capiva che erano "triestini patochi". Si vedevano signore impellicciate che portavano al guinzaglio dei bellissimi cani 'aristocratici', anche loro con il pelo liscio e soffice. I signori, con cappotto sciarpa e cappello, accompagnavano con dignità le signore e le tenevano a braccetto. Molte di queste coppie si dirigevano verso il famoso Caffè degli Specchi. Ho pensato, "che lusso, anche il lunedì mattina si riuniscono nel Caffè degli Specchi" che, tra l'altro, offre il cioccolato caldo ed un caffè dal profumo squisito.

Mio marito ed io abbiamo pensato di imitare i triestini e così ci siamo fermati al Caffè degli Specchi perché è una autentica esperienza triestina.

Come sono entrata mi sono accorta che molti sguardi curiosi si sono rivolti verso di noi, probabilmente perché

io e mio marito non eravamo la solita clientela. I nostri abiti americani ci tradivano. Dopo aver preso un tavolino vicino alla finestra ci siamo

goduti la magnifica veduta di quella piazza che rappresenta anche il nostro passato e che ha fatto parte della nostra storia.

Quando è arrivata la cameriera abbiamo ordinato, usando il dialetto triestino, che è poi anche nostro, ma sia lei ci ha risposto in italiano. Ho capito così che noi ormai abbiamo perso l'intonazione e "sapevamo di forestieri" per lei.

Dopo aver preso il gustoso cioccolato volevo fare qualche compera, ma mi sono sentita di nuovo forestiera perché mi sono resa conto che la maggior parte dei negozi era chiusa il lunedì ed io mi ero scordata dei tradizionali orari italiani.

Per completare la mia delusione ho notato che nelle vetrine dei negozi chiusi c'erano delle grandi scritte che dicevano: "BLACK FRIDAY tutta la settimana."

La Trieste italiana, la Trieste aristocratica, la Trieste multi-etnica forse si rifiuta di parlare americano, o inglese o croato, ma accetta ben volentieri la frase BLACK FRIDAY perché è una frase straniera e usarla sa di 'chic'. E forse anche io, ormai "americanizzata", sono diventata qualcosa di 'chic' nei loro riguardi ed per questo mi hanno guardata con così tanta curiosità quando sono entrata nel Caffè degli Specchi. Chissà?

Ida V. Marinzoli (Old Bridge, NJ)



WORLDS APART – ITALIAN AND AMERICAN KIDS

American kids: Move out when they're 18 with the full support of their parents.

Italian kids: Move out when they're 28, having saved enough money for a house, and are two weeks away from getting married ... unless there's room in the basement for the newlyweds.

American kids: When their Mom visits them, she brings a Bundt cake, and you sip coffee and chat.

Italian kids: When their Mom visits them, she brings three days worth of food, begins to tidy up, dust, do the laundry, and rearrange the furniture.

American kids: Eat peanut butter and jelly sandwiches on soft mushy white bread.

Italian kids: Eat Genoa Salami and Provolone sandwiches on crusty Italian bread.



American kids: Will come over for cake and coffee, and get only cake and coffee. No more.

Italian kids: Will come over for cake and coffee, and get antipasto, wine, a pasta dish, a choice of two meats, salad, bread, a cannoli, fruit, espresso, and a few after dinner drinks.

American kids: Will greet you with 'Hello' or 'Hi'.

Italian kids: Will give you a big hug, a kiss on your cheek, and a pat on your back.

American kids: Their dads always call before they come over to visit them, and it's usually only on special occasions.

Italian kids: Are not at all fazed when their dads show up, unannounced, on a Saturday morning at 8:00, and starts pruning the fruit trees. If there are no fruit trees, he'll plant some.

American kids: Always pay retail, and look in the web when they need to have something done.

Italian kids: Call their dad or uncle, and ask for another dad's or uncle's phone number to get it done ... cash deal. Know what I mean??

American kids: Have never seen you cry.

Italian kids: Cry with you.

American kids: Borrow your stuff for a few days and then return it.

Italian kids: Keep your stuff so long, they forget it's yours.

American kids: Will eat at your dinner table and leave.

Italian kids: Will spend hours there, talking, laughing, and just being together.

American kids: Know few things about you.

Italian kids: Could write a book with direct quotes from you.

American kids: Will leave you behind if that's what the crowd is doing.

Italian kids: Will kick the whole crowd's ass who left you behind.

American kids: Are for a while.

Italian kids: Are for life.

American kids: Like Snoop Dog and Lady Gaga

Italian kids: Worship Tony Bennett and Frank Sinatra.

American kids: Think that being Italian is cool.

Italian kids: Know that being Italian is cool.

AMORE AMARO COME IL *PELIN*

Questo scorso dicembre sono stata invitata dal dipartimento d'italiano della Rutgers University di New Jersey a parlare sull'influenza del petrarchismo oltre il confine d'Italia in una classe della illustre professoressa Laura Sanguinetti White (con me nella foto qui sotto). La prof.ssa White insegna corsi di



letteratura ed è un'esperta della poesia del grande poeta italiano Francesco Petrarca (1304–1374). Con il suo distinto modo d'insegnare la prof.ssa White sa entusiasmare i suoi studenti e renderli desiderosi di scoprire fin dove si è diffusa la poesia del nostro poeta.

Chi conosce i sonetti di Petrarca sa bene che la sua decantata Laura rappresenta l'amore non corrisposto, l'amore irraggiungibile, l'amore colmo di sospiri, di dolori e di amarezze.

Qualche decennio dopo la morte di Petrarca, i poeti europei iniziarono ad imitare sia i suoi versi che le sue tematiche. Alcuni di questi suoi seguaci imitavano il modello petrarchesco alla lettera. Sappiamo che il celebre scrittore spagnolo Garcilaso de la Vega

(c.1501–1536) fu uno tra i primi grandi imitatori dei versi di Petrarca. In Inghilterra Sir Thomas Wyatt (1503–42) cercava di attenersi ai versi petrarcheschi, il che gli comportava molte difficoltà perché in inglese la rima è molto più difficile. Anche in altri paesi come la Francia, la Polonia e la Germania i letterati imitarono Petrarca.

Quello che per me è molto interessante è il fatto che il petrarchismo raggiunse anche la Repubblica di Ragusa – oggi la città di Dubrovnik in Croazia. A Ragusa troviamo un certo Šiško Menčetić (1457–1527), conosciuto in italiano come Sigismondo Menze, che studiò a Padova e che poi, ritornato a Ragusa, compose poesie su versi e temi tipici della lirica petrarchesca. Nella sua poesia “Prvi Pogled” (Il primo sguardo) Menčetić descrive la bellezza di una donna che scorge alla finestra di una casa di fronte alla sua. È affascinato dal bel viso della donna, dai suoi capelli dorati, ma la signora (alla ‘petrarchesca’) scappa come una cerva e lui rimane solo, deluso, afflitto. A questo punto Menčetić scrive che il suo dolore è più amaro di un'erba locale che si chiama *pelin* (vedine un bel mazzo nella foto qui sotto)

Al leggere i versi di Menčetić la mia sorpresa non fu tanto il capire l'influenza di Petrarca sui letterati della sponda orientale dell'Adriatico, quanto il paragone che Menčetić faceva tra questo ‘amore amaro’ e l'erba *pelin*,

un'erba che non cresce ovunque.

Infatti, da noi nel Quarnero la troviamo a Levrera, in un'isolotto desolato a ovest dell'isola di Cherso. In croato l'isolotto si chiama Žeča perché lì ci sono sempre tante lepri (in croato, *zeci*). I nostri



compaesani chersini andavano a Levra a raccogliere questo *pelin* e lo usavano come medicinale. Ricordo che mia mamma mi faceva la tisana con il *pelin* per guarire il mal di stomaco. Oggi nelle distillerie croate usano il *pelin* per fare un liquore digestivo chiamato Pelinkovac che viene imbottigliato e importato anche nel continente americano.

Durante la mia presentazione a Rutgers, nel desiderio di rafforzare il paragone dell'amarezza dell'amore non corrisposto con l'amaro derivato dal *pelin*, e non potendo portare in classe una bottiglia di liquore, ho portato invece due rametti di *pelin* (questo a sua volta importato dall'isola) acciò che gli studenti potessero assaggiare una foglietta e sentire il gusto amaro dell'amante deluso, un gusto amaro di cui il primo petrarchista croato Menčetić parlava nel lontano Cinquecento.

Il paragone nella poesia di Menčetić fra l'amaro dell'amore non corrisposto e l'amaro del *pelin* mi ha fatto sorridere e riflettere quanto la poesia petrarchesca

sia stata la vena cava per quelli che sanno esprimere emozioni umane e quanto ancor oggi l'amore non corrisposto può diventare amaro come il *pelin* ... ma non può curare il ritmo eterno della vita amorosa.

Ida Vodarich
Marinzoli
(Old Bridge,
NJ)

Nella foto
accanto, una
bottiglia di
Pelinkovac
della distilleria
Luxardo
(prossimamente
disponibile
anche in nord
America!)



Maraschino

Limoncello

Sambuca

Sangue Morlacco

Aperitivo

Amaretto

In tutti i negozi della LCBO



Canadian Agent:
Lifford Wine & Spirits Inc.
ON: 416.440.4101
lifford.com

È meglio dare quando la mano è ancora calda.
(Philip Roth, scrittore)

VALENTINO ZEICHEN, POETA FIUMANO A ROMA

“Poeta ironico ed umoristico”, Valentino Zeichen così si definisce affrontando un percorso poetico che lo porterà a rinunciare alle convenzioni, a vivere a Roma dopo l’esodo da Fiume in una infinita precarietà, guidato solo dalla forza della sua poesia. Un personaggio dalle caratteristiche inusitate ma facilmente comprensibili per chi come lui, con una sensibilità fuori dal comune, ha dovuto affrontare l’abbandono del “nido” per ragioni altre da quelle della naturale maturazione, della crescita. Lo strappo dell’esodo per lui è diventato misura di vita, volutamente precario e provvisorio in ogni cosa, meno che nei versi.

Così ce lo restituisce Lucilla Bonavita, nel libro a lui dedicato *Valentino Zeichen: un uomo, un poeta* (Biblioteca di Sinestesie, 2018, 100 pgg.). Docente di letteratura, con titoli accademici conquistati sul campo, attraverso le sue esperienze di studio a Roma e Bratislava, dove ha acquisito il dottorato, la Bonavita ha avuto la fortuna di incontrare Zeichen una sera a cena, a casa di amici. Il resto è la storia di una ricerca seria e dettagliata dell’opera del poeta “ribelle”, mancato nel 2016.

Valentino girava la notte per le vie di Roma, non un fantasma ma certamente un’ombra. Nei suoi scritti raramente accenna all’esodo o a Fiume ma nel ricordare la madre questa carica emotiva si svela e cresce permeando tutta la sua opera, perché il male di vivere che lo accompagna nasce dalla profonda dicotomia tra la persona che si aggira solitaria e quella che sarebbe stato, forse, magari, in quell’altra dimensione. Quella della normalità. Esiste? La risposta è no.

Insieme alla constatazione che Valentino non accettava le etichette, anche se la sua poesia venne definita d’ “avanguardia” o di “nuova avanguardia”. In effetti, come sottolinea la Bonavita, il poeta rimase volontariamente estraneo alle dinamiche delle istituzioni accademiche.

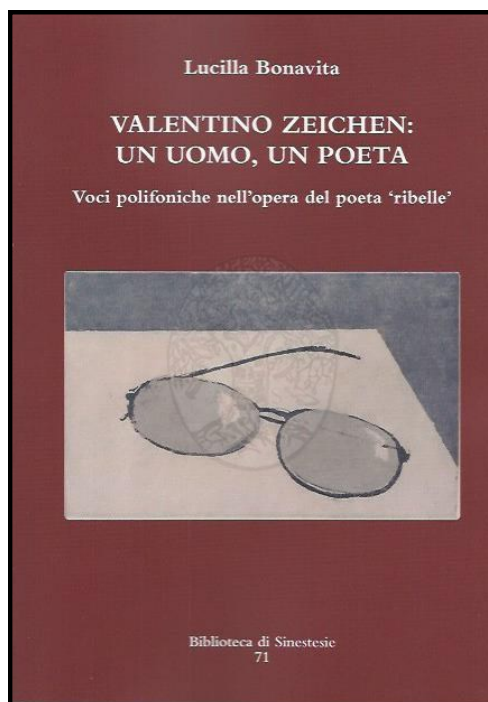
Il suo messaggio era chiaro: “abbandonare i beni materiali” e l’aveva fatto scegliendo di vivere in una baracca, il massimo della precarietà, della frugalità, della marginalizzazione; “inseguire lo spirito e coltivare l’intelligenza”, cosa che emerge chiaramente dai suoi versi impegnati a disegnare i contorni della società in cui viviamo e, per tanto, tendeva a “coltivare il dubbio, il criticismo” ma anche il “sense of humour”.

Nella prima parte del libro la Bonavita analizza l’effetto dell’esodo sull’opera del poeta, portando molti esempi chiarificatori e giungendo lei stessa ad una conclusione inevitabile: “L’esodo dalla città di Fiume rimase un segno indelebile nel suo cognome e nel suo destino: un senso di sradicamento e di non appartenenza che hanno contribuito alla formazione delle caratteristiche fondamentali della sua poesia che si possono riconoscere nell’intelligenza sarca-

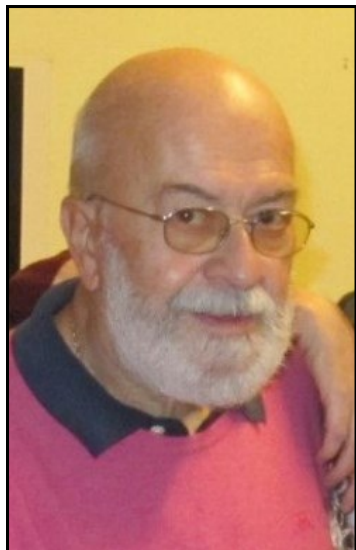
stica, nel distacco, nell’ironia, nell’arguzia degli accostamenti di gusto barocco più imprevedibili”.

Girava in abiti eleganti ma viveva in una stamberga e il suo nutrimento erano i classici ed i filosofi illuministi. Deve alle letture la sua salvezza. Quando la famiglia, dopo la morte della madre e il nuovo matrimonio del padre, lo fa rinchiudere in una casa di correzione, è la parola scritta che lo salva dal precipitare nel nulla ed è alla parola che regalerà la sua esistenza. Ma nella sua produzione rimarrà comunque fuori dal coro, difficile da imbrigliare, impossibile da definire perché inventerà forme personali ed uniche attraverso le quali esprimere comunque un pensiero universale. Da qui il grande fascino del poeta fiumano che alla “condanna all’inesistenza” di una realtà post-esilio ha risposto con grande ironia e la bellezza dei suoi versi.

Rosanna Turcinovich Giuricin (Trieste)



I CONSIGLI DI ADRIANO



Pasta alla Dalmata

Ingredienti: 1 kg di grongo tagliato a tranci, 500 g di spaghetti o altra pasta (fusi), una cipolla, due spicchi d'aglio, la polpa di 5/6 pomodori maturi, 50 g di olive verdi, un pugno di capperi disalati, prezzemolo finemente tritato, olio evo, sale, pepe.

Tritate finemente la cipolla e fatela rosolare in un tegame con gli spicchi d'aglio in abbondante olio

evo. Aggiungete la polpa di pomodoro sminuzzata, abbondante prezzemolo tritato, i capperi disalati e le olive snocciolate e tagliuzzate; mescolate ed unite le fette di grongo ricoprendo con un po' d'acqua. Lasciate cuocere il pesce a fuoco dolce. Nel frattempo cuocete la pasta in abbondante acqua salata e scolatela molto al dente. Condite la pasta con il pesce che avrete sfilettato e privato delle lisce, unitamente al sugo, aggiungendo una macinata di pepe fresco al mulinello.



Il grongo

Ha carni buone, specialmente negli esemplari di colore scuro e abbastanza grossi. Non acquistate mai il grongo all'estremità della coda perchè è tutta una lisca.

Bigoli in salsa

Ingredienti: spaghetti fatti con farina di grano duro integrale per 4 persone, 400 g. cipolle bianche, 300 g. olio di oliva evo, 100 g. filetti di acciuga o sardelle salate, sale, pepe, un po' di prezzemolo tritato.



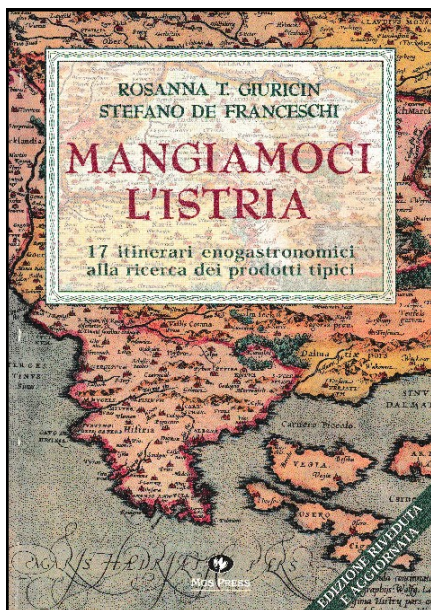
Affettate le cipolle sottili e fatele dorare nell'olio di oliva: quando saranno leggermente colorate bagnatele con un mestolino d'acqua calda, lasciatele cuocere lentamente, aggiungete le acciughe o le sarde ben lavate e sfilettate, il prezzemolo finemente tritato e lasciate che la salsa diventi cremosa a fuoco dolce. Macinate del pepe bianco al mulinello. Cuocete i bigoli in acqua salata al dente e saltateli in padella con la salsa preparata.

Vorrei ricordare per chi non lo sapesse che per ogni litro d'acqua generalmente si mettono 10 g. di sale grosso.

Adriano Mellone è di origine lussignana. Per oltre 30 anni era chef a Treviso e insegnante all'istituto alberghiero di Castelfranco. Adesso che è in pensione prepara torte e biscotti con i bambini malati del reparto di Pediatria dell'Ospedale Ca' Foncello in un progetto di volontariato che lui chiama 'Biscotti in pigiama'.

LET'S EAT ISTRIA

In their book *Mangiamoci l'Istria* (Let's eat Istria), Rosanna Turcinovich Giuricin and Stefano De Franceschi explore the rich culinary traditions of Istria by presenting seventeen itineraries with a lot of recipes that not only highlight a variety of gastronomical



products from the region, but also the rituals and customs associated with them. In so doing, they take the reader through a virtual journey across the peninsula, into some of its most authentic restaurants, and back in time to catch a glimpse of traditional foods and social rituals.

I recently had the opportunity to speak with Rosanna Turcinovich Giuricin about her book and about Istrian cuisine. She told me that the three most typical products of Istria are olive oil, wine, and sea salt. These are considered to be the basis of Istrian cuisine because they are used in a variety of ways by the local Italian population to prepare such delicious dishes as *sardoni in savor*, *polenta e pancetta*, *prosciutto al vino bianco*, *filetto al tartufo*, *branzino al sale*, and *zuppa di vino*.



Because Istria is a peninsula that juts out into the Adriatic Sea, fish is both abundant and a very important staple of the local cuisine. Rosanna points out that all along the coast of Istria and Dalmatia one can find sardines (*sardoni*), anchovies (*sardine*), tuna (*tonno*), mackerel (*sbombri*), and other types of seafood such as octopus (*polipo*),

prawns (*scampi*), mussels (*cozze*), and so on. These are all consumed locally and also exported abroad. Some of the most traditional seafood recipes are *brodetto di scampi*, *brodetto di pesce*, *zuppa di pesce*.

An important fact to remember is that Italians cook according to the season.

"The reason is simple," Turcinovich says, "Istrians use local ingredients and so they naturally use what is locally available according to the season." One can see this in the four soups that Turcinovich Giuricin and De Franceschi present in their book. A summer soup such as *minestra di bobici*



(corn soup) is made with beans and fresh corn and so cannot be prepared in winter because the fresh corn is simply not available. It is normally

prepared in late summer and is associated with the feast of the Assumption of the Virgin (15 August), which is when the corn harvest begins.

With *Mangiamoci l'Istria* Turcinovich Giuricin and De Franceschi take the reader through a fascinating journey of discovery that brings to light not only the delicious recipes and ancient traditions of Istria, but also its abundant resources and rich culture.

Emanuela Tarzia (Toronto)

The book is currently sold out, but some copies are available on Amazon.com and other such internet sites.

A NOTE FROM LEONARDO

My name is Leonardo and I am 10 years old. My sister is Giulia and she is 8 years old. We are both junior members of the Club Giuliano Dalmato of Toronto. My nonna Marisa is the Vice President of the club. She is always working hard with the rest of the committee to organize and plan special events year after year.

My mom, my sister, and I always attend these events. The club holds a summer picnic, a Halloween party called the Boo-ga-loo, and a Christmas party where Santa Claus comes and gives us presents. My favourite is the Christmas party. Last year the club had its Christmas party at an Indoor Playground and it was a lot of fun to run around and play with all the other kids. Santa came and handed out presents to all the kids and we got to take pictures with him. In 2017 we had breakfast with Santa and the Grinch too! Always lots of food and gifts for everyone.

Every summer we have a picnic with a jumpy castle, races, and games. I love going to the picnic with my family. The day is filled with all kinds of fun activities, games, and there is always lots of good food. They hand out ribbons and metals and even trophies! My sister and I have a collection of ribbons and medals from all the years that we participated in the picnic games. They also have a baking competition at the picnic. My mom and my nonna have both won twice and their names are on the "Super Yummy Baker" trophy.

Finally, the club has a Halloween party called the

Boo-ga-loo. All the kids and some of the adults dress up in costumes. Last year I dressed up as Chucky, and my



IL MESSAGGIO DI MARISA



In questi ultimi cinque anni ho dedicato molto del mio tempo libero al Club Giuliano Dalmato di Toronto dove ho svolto vari compiti e lavori per aiutare la nostra associazione ad organizzare i nostri eventi e far felici i nostri soci.

Il picnic d'agosto e la festa di Natale sono due attività che coinvolgono grandi e piccoli in grande armonia. È bello trascorrere la giornata in compagnia tra divertimenti di ogni tipo.

A febbraio celebriamo il Giorno del Ricordo e a novembre il giorno dei defunti, entrambi in maniera solenne con una Santa Messa e poi con un rinfresco presso la nostra sede.

Il Boo-ga-loo si festeggia alla fine ottobre in linea con Halloween. Anche gli adulti si vestono in costume. I nostri bambini si divertono un mondo, scolpiscono le zucche, mangiano pizza, e giocano insieme, mentre nonni e genitori sorridono divertiti in quell'allegria atmosfera.

La partecipazione dei nostri soci a questi eventi ci fa felici. Ringraziamo tutti i soci per il loro tanto apprezzato sostegno.

Ricordo a tutti che il nostro prossimo incontro sarà per il picnic di agosto al Centro Veneto (vedi p. 21). Quest'anno avremo tutto il parco e anche il grande capannone per noi. O sole o pioggia, ci divertiremo! Venite tutti!

Arrivederci a presto.

Marisa Delise Carusone, Primo Vice-Presidente

sister as a unicorn. We get to carve pumpkins, play games, guess how much the pumpkins weigh, eat pizza, and we always go home with treats like chocolates and candies. My sister loves the Boo-ga-loo event the most.

We like being members of the club and going to all these fun events. We always have so much fun!

Leonardo Di Gregorio-Carusone (Toronto)

IL NOTIZIARIO DELLA

Calendario delle nostre attività

Domenica, 23 giugno: Festa di San Giovanni in giardino da Konrad (tel. 416-232-2652)

Sabato, 10 agosto: picnic annuale sotto il tendone e nel parco del Centro Veneto, *come rain or shine!*

NB: Sabato (non domenica come in passato)

TBA ottobre: Boogaloo al Club

TBA novembre: Messa per i morti alla St Peter's Church, Woodbridge, 10:30 a.m.; segue rinfresco presso la sede del Club (Centro Veneto)

TBA dicembre: Festa di San Niccolò

Per ulteriori informazioni sulle attività del Club chiamare il (905) 264-9918 o inviare un email a m.carusone46@gmail.com

Benvenuti!

Armido Gherbaz (originario di Corte d'Isola)
Bruno Giorgi (originario di Fiume)

El Boletín

Direttore prof. Konrad Eisenbichler, F.R.S.C., *Comm.* O.M.R.I.
Editore Club Giuliano Dalmato di Toronto

Questo numero è stato preparato con l'assistenza e/o contributi di: Claudio Antonelli, Konrad Eisenbichler, Marisa Carusone, Monica Covacci, Leonardo Di Gregorio-Carusone, Adriana Gobbo, Patrizia Lucchi Vedaldi, Ida Vodarich Marinzoli, Adriano Mellone, Marco Piana, Rosanna Turcinovich Giuricin, Emanuela Tarzia, e il Quirinale.

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato di Toronto o della Direzione di questo bollettino.

Tasse d'iscrizione al Club

Junior (15 anni o meno d'età):	gratis
Giovani (16-29 anni d'età):	\$35
Adulti (30+ anni d'età):	\$60

Abbonamenti a El Boletín: versione cartacea: \$40
versione elettronica: \$20

Intestare l'assegno al 'Club Giuliano Dalmato' e inviarlo a:

Club Giuliano Dalmato
P.O. Box 1158, Station B
Etobicoke, Ontario M9W 5L6 Canada

Email: m.carusone46@gmail.com (Marisa Carusone, 1° VP)
konrad.eisenbichler@utoronto.ca (K. Eisenbichler, direttore)

Tel: (905) 264-9918 **Sito web:**

www.giulianodalmato.com

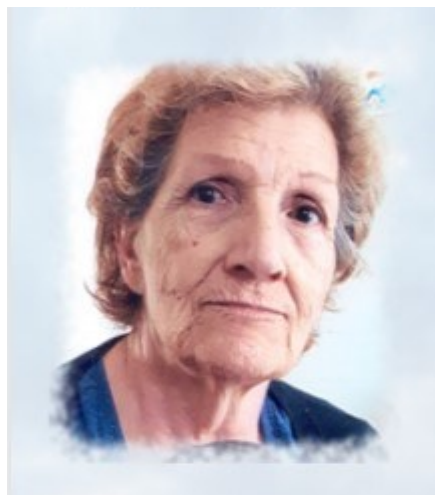
ISSN: 1923-1466 (print), 1923-1474 (online)

CONDOGLIANZE

Lo scorso 11 febbraio **Mario Reja** ci ha lasciati. Era nato a Carcase (Monte di Capodistria) il 2 maggio 1921. Lo piangono i

figli Maria e Luciano, i nipoti Laura, Michelle, Nadia, Justin, e Daniel, e i pronipoti Hannah, Caitlyn, Madeline, Emily, Nathalie, Gwendolyn, Lyam, Jaxon, Reese, e Ryder.

Socio del nostro Club per tanti anni, veniva sempre alle nostre feste. Ci mancheranno la sua compagnia, le sue conversazioni, il suo calmo sorriso. A tutta la sua famiglia, parenti, ed amici le nostre più sentite condoglianze.



Questo 31 marzo è scomparsa **Mirella Covacci**, moglie del nostro socio Vittorio Covacci. Era nata a Monfalcone il 10 marzo 1947 ed era stata, per vari anni, socia del nostro Club. La piangono la figlia Monica e il figlio Max, i nipoti Rodney, Dylan,

Kylie, Kevin, Christopher, e il pronipote Hunter. Porgiamo a tutta la famiglia e agli amici di Mirella, le nostre sentite condoglianze.

È nella separazione che si sente e si capisce la forza con cui si ama.

(Fëdor Michajlovič Dostoevskij)

IN GIRO PER VOI – DIGNANO D'ISTRIA

Dignano d'Istria risale ai tempi romani e, a quanto sembra, nasce come conglomerato di sette ville a poca distanza da Pola. L'antico paese romano, conosciuto come *Praedium Athenianum* oppure *Vicus Attinianum*, non era più grande dell'odierna Piazza del Popolo, che oggi si vanta di un bellissimo palazzo in stile veneziano tinto in rosso mattone. Al centro sorgeva un castello che fu demolito nel 1808 per ingrandire la piazza; le pietre del castello furono poi usate per selciare le vie del centro. Fino alla Seconda Guerra Mondiale, la popolazione di Dignano era sempre di stragrande maggioranza italiana, ma nei paesi limitrofi, quali Peroi, e nelle campagne circostanti la popolazione era prevalentemente di lingua e cultura slava. Il picco della popolazione si ebbe intorno al 1910 quando il censimento austriaco contò ben 9.066 abitanti. Con l'esodo del dopoguer-



bumbaro (da cui la parola *bumbari* per indicare la gente del posto).

Il duomo di San Biagio, un gioiello del tardo Settecento veneziano, contiene molte tele pregiate firmate da artisti quali Paolo Veneziano, Jacopo Contarini, Jacobello del Fiore, Lazzaro Bastiani, Gaetano Grezler, Avenerio Trevisano, Antonio della Zonca, e altri. Nella chiesa sono conservate ben 370 reliquie di 250 diversi santi; tra queste sono da notare una spina dalla corona di spine di Gesù, un pezzo della Santa Croce, un frammento del velo della Beata Vergine Maria, nonché parti dessicate dei corpi di San Sebastiano, Santa Barbara, Santa Maria d'Egitto, e molti altri santi.



ra la popolazione si ridusse a meno della metà (4.334 nel 1953). Oggi Dignano sta ritornando a fiorire e conta poco più di 6000 abitanti.

Molti degli italiani rimasti in città, e specialmente quelli anziani parlano ancora il vecchio dialetto istriota dell'Istria meridionale che loro chiamano



THE ANCIENT ROMAN ARENA IN PULA



There was even a proposal presented to the Senate of the Republic of Venice (which governed Pula from 1331 to 1797), to have the entire Arena disassembled and rebuilt in Venice itself, but the spirited opposition of the Venetian senator Gabriele Emo ensured that the proposal was never approved and the Arena was saved for later generations of Polesani to enjoy.

The Arena was built between 27 B.C. and 68 A.D. using locally quarried limestone. It measures 132.45 m. in length by 105.10 m in width – in other words, it's about the size of two Canadian

One of the most amazing sights in Istria is the ancient Roman arena in Pula (Italian, Pola). Along with the Colosseum in Rome it is one of the best preserved Roman arenas in the world, but the difference is that the Arena in Pula is *still* used for theatrical, musical, cinematographic, and even sport events! In other words, even today it functions as a venue for public entertainment and spectacles.

In ancient Roman times the Arena was used for theatrical events, gladiatorial sports, and even public executions. After the banning of gladiatorial games in the fifth century and the banning of mortal combat between convicted criminal and animals in the seventh century, the Arena fell into disuse, so people started to take its stones and re-use them for other buildings – for example, for the belfry of the cathedral in Pula!



football fields laid one next to the other. Its walls rise to 32.45 m. in height. In ancient Roman times it could accommodate about 23,000 spectators.

Today it is used for many events, including an annual film festival and many music concerts. Some of the modern artists who have performed in the Arena include Foo Fighters, Sinéad O'Connor, Elton John, Sting, Leonard Cohen, Alanis Morissette, Michal Bolton, Seal, Tom Jones, Eros Ramazzotti, and, from the classical side, Luciano Pavarotti, Plácido Domingo, Andrea Bocelli, José Carreras, Il Divo, and many more.

RICORDI DI POLA IN OMAGGIO ALLA NOSTRA PRESIDENTE USCENTE

Ringraziamo Adriana Gobbo, la nostra presidente uscente, per i suoi tanti anni di volontariato a favore del nostro Club Giuliano Dalmato, e in particolare per i suoi due anni come nostra presidente (2017-2019). In onore dell'amore che porta per la sua natia Pola, le offriamo tre immagini di questa magnifica e antica città – l'Arena, l'Arco dei Sergi, il Tempio di Augusto, simboli tutti e tre della plurimillenaria e ricca storia della sua città natale.

